

Ferrara, 29 novembre 2010

Direzione provinciale PD Ferrara – Relazione del Segretario Paolo Calvano

Buonasera a tutti,

nell'aprire questa Direzione non posso non partire da un commento sulla situazione politica nazionale e sul clima che si respira in queste settimane nel Paese.

Ciò che sta accadendo in questi giorni ci porta ad una lettura della crisi di questo Governo, che va necessariamente oltre le scappatelle del premier, va oltre i tanti, comunque gravi, problemi che lui ha con la giustizia, va oltre le diatribe politiche e personali tra il premier e il Presidente della Camera.

E' ormai evidente che la crisi di questo Governo è legata alla dimostrata e perpetrata incapacità di mettere a valore una maggioranza parlamentare, alla Camera e al Senato, forse senza precedenti nella storia della prima e della seconda Repubblica.

Una maggioranza schiacciante non usata per il Paese, ma adoperata ad uso e consumo delle necessità personali o di interessi fortemente particolari.

Le riforme tanto attese e tanto promesse non sono arrivate, e oggi, per dirla con le parole di Ezio Mauro (che sarà ospite del Pd di Ferrara venerdì 10 Dicembre insieme a Gustavo Zagrebelsky e a Dario Franceschini), "il popolo in dialogo diretto e permanente con il leader non c'è più, ed ecco che tornano i cittadini... l'irruzione degli attori sociali sulla scena rompe la solitudine del calcolo politico, che rischia di parlare solo a se stesso, con le idee e le persone ridotte a numeri, senza dare le risposte che la parte del Paese in movimento si aspetta, anzi ormai pretende". Sono a mio avviso quei cittadini che per un po' hanno subito la "cultura della paura", quella portata avanti dal governo e dalla Lega, quella cultura che ha puntato a dividere il paese, a mettere l'uno contro gli altri: autoctoni contro immigrati, stabili contro precari, nord contro sud. Quella cultura che ha portato ad

individualizzare ogni bisogno, a trincerarsi all'interno della propria realtà territoriale, sociale o economica.

Oggi quella stessa "cultura della paura" si sta ritorcendo contro il Governo, perché si è trasformata nella paura dei cittadini che i diritti fondamentali vengano meno, che la libertà, tanto decantata, venga limitata, che lo stato sociale, conquistato con scelte di grande responsabilità, venga smontato, che non si creino le condizioni per assicurare un futuro ai più giovani, che si rimanga senza una prospettiva, che si rinunci in modo definitivo ad ogni impegno di carattere culturale e sociale.

Inserisco in questo contesto la protesta degli studenti e dei ricercatori, che sono saliti in "cattedra", hanno detto al Governo e al Paese che non si può rinunciare al futuro.

E' in questo contesto che si inserisce il successo riscosso dalla trasmissione di Fazio e Saviano. Qualcuno potrebbe chiedersi cosa c'entra questo con il PD? Ed invece c'entra.

E' capitato che all'interno del nostro partito, a livello nazionale, si discutesse del ruolo "popolare" di Sanremo, credo che sia altrettanto giusto allora interrogarsi anche sulla trasmissione di Fazio e Saviano: interrogarsi per capire che probabilmente il Paese ha voglia di ascoltare chi torna a parlare di valori, di diritti e chi è in grado di mettere questi temi al centro del dibattito politico e culturale del nostro Paese.

E' il segnale chiaro che la crisi di questo Governo è ormai nella società ancor più che nei numeri, che comunque preoccupano e aprono al rischio di nuove tensioni sociali nel Paese. Il dato sulla disoccupazione ha ormai toccato l'11%, un numero che tiene conto anche di coloro che hanno perso la speranza di trovare un'occupazione e che quindi non la cercano neanche più. Ed anche questo è un dato preoccupante.

Se poi a questo aggiungiamo le difficoltà della nostra economia ad intercettare un nuovo percorso di crescita c'è il rischio di un'ulteriore frattura sociale nel Paese.

Nella “lectio magistralis” che Mario Draghi ha tenuto all’inizio di novembre al convegno in ricordo di Giorgio Fuà, è emersa l’evidente perdita di competitività della nostra economia rispetto ai nostri principali partner europei, rimarcando un preoccupante calo della produttività del lavoro, cresciuta del 22% in Germania, del 18% in Francia e solo del 3% in Italia. Una differenza dovuta alla struttura e alle dimensioni delle imprese italiane, ma anche ad una precarizzazione del lavoro, nonché ad un problema di concorrenza nel settore dei servizi, evidenziando come le misure per la liberalizzazione prese nel 1998 dall’allora ministro Pier Luigi Bersani, avevano aiutato quel settore a crescere in termini di occupazione e produttività. Ma da allora, tutto è rimasto fermo.

A problematiche di questo genere il Governo non ha saputo fornire risposte strutturali, si è limitato a sopravvivere, a scaricare responsabilità altrove. Il Partito Democratico in questo è stato all’altezza, siamo stati nelle condizioni di far emergere in Parlamento le loro contraddizioni, e trasformarle in motivo di lite al proprio interno.

In tal modo l’attuale maggioranza ha dimostrato tutta la sua incapacità e la sua insipienza. E’ per questo che la manifestazione dell’11 dicembre assume un rilievo particolare: invito ognuno di voi, e siete più di un centinaio, a fare un sacrificio e ad essere presenti.

E’ l’occasione per dimostrare una volta di più al governo che non è più rappresentativo del Paese.

Dovrà essere il modo in cui il Partito Democratico darà il suo contributo affinché il 14 dicembre venga messa la parola fine ad un governo che ha promesso e non mantenuto.

E’ il 14 dicembre che si capirà se il “valzer del cerino” troverà finalmente la sua soluzione con un “cachet” del governo.

Non possiamo non aspettarci comunque un colpo di coda da parte di chi già grida a complotti internazionali e che domani potrebbe essere pronto a non farsi nessun tipo di scrupolo pur di difendere il proprio potere. Lo stesso terrore che le rivelazioni di Wikileaks, sta incutendo nei membri del governo ne è l’ulteriore dimostrazione.

I dati che prima ho citato, senza approfondire quelli sullo stato del debito pubblico e delle finanze degli enti locali, credo diano comunque la dimensione di quanto sia difficile la situazione nel nostro Paese, e per questo è inimmaginabile rimanere per troppo tempo senza una guida. Una posizione ribadita dal Presidente Napolitano e che il Partito Democratico non può, giustamente, lasciar cadere nel vuoto.

Trova in questo una giustificazione la richiesta da parte del nostro partito di dar vita ad un governo di transizione o di stabilità economica e finanziaria o di responsabilità, chiamiamolo come preferiamo, ma comunque un governo che abbia come obiettivo quello di gestire la difficile fase economica e finanziaria che stiamo vivendo (Grecia e Irlanda sono sotto gli occhi di tutti) e che ripensi ad una legge elettorale in grado di ridare dignità al Parlamento e alla politica, che sia in grado di ridare ai cittadini la possibilità di eleggere i propri parlamentari, di avere un Parlamento rappresentativo delle forze in campo accompagnando alla riforma del sistema elettorale anche una riforma istituzionale che renda più efficaci e snelle le nostre istituzioni nazionali.

Essere pronti a condividere una responsabilità di gestione di questa fase, non deve escludere comunque la necessità di essere altrettanto pronti anche per andare al voto. Il rischio che un governo di transizione sia usato per gridare al “ribaltone” e quindi possa essere impugnato come clava dal centrodestra in una futura campagna elettorale c’è tutto e non va sottovalutato.

In caso di elezioni, con questa legge elettorale, l’esito non appare affatto scontato. Infatti la perdita di consenso di Berlusconi fra i cittadini non è andata di pari passo con l’individuazione immediata di una alternativa credibile e attraente. Lo sfaldamento del blocco sociale che sosteneva Berlusconi apre la prospettiva per l’avanzata di un blocco di centro con cui occorrerà misurarsi e in un qualche modo rapportarsi.

La stessa incapacità del PD di essere riconosciuto come il perno di un'alternativa vera, lascia molti elettori in uno stato di "libertà" che renderebbe fortemente incerto l'esito elettorale.

Questo denota le difficoltà che il nostro partito sta attraversando in una fase di profonda scomposizione e ricomposizione del quadro politico nazionale.

Non possiamo certamente negare le nostre difficoltà. Ciò che è successo a Milano, le problematiche emerse a Bologna: sono tutti sintomi di un disagio all'interno del nostro partito e di una nostra difficoltà ad essere connessi con la realtà del Paese.

Che si guardino o meno i sondaggi, è chiaro a tutti, che il PD rischia di incappare in una fuga di voti a sinistra e in una contemporanea fuga di voti al centro. Lo vediamo in tutte le realtà, da quelle minori alle grandi città, e lo leggiamo anche nel nostro territorio.

E' chiaro che se ci limitiamo a rincorrere la fuga rischiamo comunque di essere percepiti in ritardo, rischiamo di rincorrere qualcuno che una volta raggiunto potrebbe far finta di non conoscerci più.

E' per questo che il PD non deve rassegnarsi, è necessario capire in che modo il nostro partito possa tornare ad intercettare quell'elettorato potenziale che molti sondaggi danno al 42% e di cui oggi il PD intercetta poco più della metà.

E' a questa potenzialità che deve essere rivolto il nostro sguardo e il nostro agire quotidiano. Con un obiettivo chiaro, rendere il Partito Democratico il primo partito nel Paese, in grado di andare oltre gli schemi tradizionali, in grado di andare oltre un blocco sociale di riferimento, in grado di parlare al Paese, e non ad una parte di esso, in grado di parlare al mondo del lavoro, e non ad una parte di esso, in grado di parlare a tutte le generazioni e non solo ad una parte di esse.

Lo sforzo da compiere è quello di cercare una sintesi fra istanze apparentemente diverse, ma che potrebbero trovare unica rappresentanza politica se esistesse un progetto riformista credibile. Bisogna trovare il modo di tenere insieme gli universitari che vanno in

piazza, chi guarda Saviano e invoca diritti, e chi è rimasto deluso da un centrodestra incapace di dare respiro al Paese.

Dobbiamo evitare la tentazione che, date le difficoltà, ci si racchiuda in ciò che dà più sicurezza, volgendo lo sguardo al passato, restringendosi all'interno delle proprie mura. Oggi pare già non se ne parli più, e forse questo aiuta ad evitare l'idea di ulteriori conflitti interni, ma ciò che è avvenuto a Firenze, dai "rottamatori" per intenderci, non può essere trascurato. Là si sono ritrovate persone che hanno voluto dire al partito che non si sentono più ascoltate. Persone che erano state chiamate a fondare il PD e che ora rischiano di rimanerne escluse.

Da un lato sarebbe sbagliato far partire in modo lineare un qualsiasi processo di rottamazione, soprattutto se questo non fosse legato ad un progetto innovativo, chiaro nei contenuti e leggibile per il Paese. Io sono tra quelli che ritiene che le battaglie per il cambiamento e per il rinnovamento vadano fatte dentro i gruppi dirigenti, riuscendo a portare nella discussione interna la maggioranza silenziosa che sta fuori dal partito, riuscendo a determinare e a condizionare il corso del dibattito. Per questo non apprezzo battaglie fatte rimanendo ai margini del campo, o giocate sulle pagine dei giornali. La partita si disputa dentro le righe del campo di gioco.

Dall'altro lato però non si può pensare di non ascoltare quella parte del Paese e una parte del nostro potenziale elettorato che ci chiede uno sforzo per cambiare modi e linguaggi, per essere riconnessi con il Paese reale, per dare vita ad un partito che sappia intercettare i bisogni prima che questi diventino mancanze, che sappia darsi un profilo etico che consenta alla politica di arrivare prima della magistratura, che torni a fare della sobrietà il modo di stare in politica, che sappia affrontare il tema dei diritti individuali in un contesto globale fortemente mutato, che sappia cogliere alcune parole chiave, come merito, regole e mobilità sociale come parole patrimonio irrinunciabile nella società contemporanea.

Le difficoltà politiche nazionali e le tensioni sociali in essere nel Paese, si ripercuotono inevitabilmente anche a livello locale, sia nell'agire delle nostre amministrazioni sia nelle dinamiche interne al partito.

Non può certamente sfuggire che in una fase così delicata sia emerso il tema del rapporto, nella nostra realtà provinciale, tra l'agire delle amministrazioni e l'agire politico.

Un tema sollevato a livello provinciale e sollevato anche nei singoli circoli, facendo ritrovare il partito in una posizione sicuramente non comoda.

Da un lato c'è chi accusa il partito di essere schiacciato sull'azione delle nostre amministrazioni, in particolare quella provinciale e comunale di Ferrara, dall'altro chi ritiene che gli amministratori sono eletti direttamente dal popolo e che quindi conservano un'autonomia di mandato che va rispettata.

E come al solito il Partito, che è il patrimonio di tutti e soggetto di cui non si può fare a meno, a prescindere da chi lo guida, rischia di prenderle da una parte e dall'altra. Ma siccome credo che un partito presente e vivo serva a tutti, sia durante i processi di governo che nelle fasi elettorali, forse è opportuno provarsi a confrontare sulla strada da intraprendere e sulle proposte da mettere in campo e su cui a breve tornerò.

Questa tensione interna c'è chi l'ha gestita dentro le mura domestiche e chi ha pensato di renderla pubblica. Del resto i conflitti in famiglia esistono e, sfruttando il filone inaugurato da Maisto, che citò "l'uomo ragno", mi permetto di osservare che in famiglia c'è Fumè, fedele alla linea di dare fuoco a tutto ciò che incontra, ma c'è il figlio Grisù che sentendosi la parte più "progressista" della famiglia, rifiuta i metodi avampatori del padre e decide di fare il pompiere, andando anche contro la sua natura.

Io sto ovviamente con Grisù, e non credo sia una questione generazionale, forse è solo senso di responsabilità.

La tensione interna, in un partito grande come il nostro, è del resto inevitabile, soprattutto di fronte al crescente disagio sociale diffuso sul territorio, fra i cittadini, fra le persone, fra i

lavoratori, per una situazione economica che, complessivamente, appare sempre più difficile e rispetto alla quale non paiono emergere prospettive solide e rassicuranti.

La crisi, dalla quale per il Governo ne siamo usciti senza esserci mai entrati, sta toccando anche le singole realtà territoriali. I dati ferraresi sono certamente preoccupanti e non lasciano indifferenti:

nel solo biennio 2008-2009 abbiamo perso 4500 posti di lavoro, il tasso di disoccupazione giovanile è il più alto in regione, manifattura e costruzioni in crisi, con il solo settore dei servizi in grado di registrare un leggero aumento occupazionale.

Del resto un anno fa alcuni Circoli del PD della città hanno trascorso il Natale con i dipendenti di Romagna Ruote, auspicando una ripartenza di quell'azienda che è poi arrivata, grazie soprattutto all'impegno di Comune e Provincia, con 100 dipendenti in meno però. Poche settimane fa invece abbiamo assistito alla fine della CMR, e colgo l'occasione di questa Direzione per sollecitare la Legacoop e tutto il sistema cooperativo a fare il massimo sforzo per assicurare la massima tutela dell'occupazione, mettendo in campo ogni ammortizzatore sociale indispensabile per chi rimarrà senza occupazione.

E' un altro dramma della cooperazione che ha toccato il nostro territorio, frutto certamente di una congiuntura economica difficile che ha reso più complicata la gestione di importanti cantieri, aprendo problemi di liquidità che hanno reso difficile la gestione caratteristica dell'azienda, soprattutto in una fase di profonda crisi delle costruzioni a tutti i livelli.

Una crisi, quella di CMR, certamente diversa da quella della Costruttori. In quel caso ci siamo trovati di fronte ad un crack, per il quale oggi è in corso un processo che ne stabilirà le responsabilità. Nel caso di CMR si sta attendendo invece, e tutti auspichiamo arrivi presto, l'istanza di concordato preventivo, al fine di poter gestire al meglio la situazione dei soci, dei dipendenti e dei tanti fornitori coinvolti.

Il partito e le istituzioni stanno seguendo da vicino questa difficile vicenda, sapendo che la delicatezza del tema e della fase implica un monitoraggio costante, da parte di tutti i soggetti preposti, ognuno con il proprio ruolo e la propria competenza.

Una crisi che non ci può lasciare indifferenti e che lascia a Ferrara uno stato della cooperazione fortemente concentrato nel settore dei servizi, del consumo e dell'agricoltura, un dato da non sottovalutare anche nelle scelte future, e sul quale riflettere attentamente.

Alla difficile fase economica si affiancano le crescenti difficoltà degli enti locali.

L'anno 2011 sarà certamente un anno di scelte complicate, un anno in cui bisognerà decidere ciò che si considera indispensabile e ciò che si considera superfluo o comunque sacrificabile.

Credo che gli organismi dirigenti del partito debbano discutere anche di questo, di quale indirizzo il partito considera strategico in una fase di crisi e nel momento in cui occorre compiere scelte che in passato non erano indispensabili. Discutere di quale forme di innovazione istituzionale mettere in campo, per sostanziare ai cittadini gli sforzi che si stanno facendo per non subire passivamente le difficoltà congiunturali.

E' per questo che al fine di creare un rapporto fortemente interattivo tra le nostre amministrazioni e il partito è opportuno utilizzare anche gli organismi dirigenti, a tutti i livelli, quelli comunali come quello provinciale, come luogo in cui discutere e condividere alcune scelte. Non tanto l'azione amministrativa in senso stretto che è e rimane strettamente di competenza delle istituzioni e dotata di un'inviolabile autonomia, quanto le scelte di indirizzo, quelle che possono avere ricadute di medio lungo periodo e che possono identificare, più di altre, le amministrazioni e il partito. Con un duplice scopo, da un lato creare le condizioni affinché il partito possa sostenere le amministrazioni in modo convinto e avendo tutti gli elementi a supporto per poterlo fare, dall'altro per evitare uno scollamento tra il partito e le istituzioni.

Per evitare, al contempo, che gli amministratori si sentano soli nell'affrontare una fase molto delicata come quella che è alle porte.

Ma per evitare soprattutto che i segretari, i circoli, gli iscritti, il partito, si sentano solo una macchina elettorale da mettere in moto ogni qualvolta ce n'è bisogno dimenticandosi di loro nel momento in cui termina la tornata elettorale.

Non ledere l'autonomia delle amministrazioni, ma condividere i percorsi, in un rapporto interattivo utile alle istituzioni e utile al partito.

La proposta quindi che faccio a questa Direzione è quella di cogliere l'opportunità di riunire questo organismo anche su questioni tematiche, che può essere interesse delle amministrazioni oppure interesse del partito, poter discutere e confrontarsi, in un contesto largo e rappresentativo di tutto il partito sul territorio.

Aggiungo qui che per avere ancor più coscienza di ciò che sta succedendo nei nostri enti locali, stiamo organizzando in accordo con la segreteria regionale del partito, un seminario interno aperto agli amministratori (sindaci e assessori) e ai segretari dei circoli, sul tema dei bilanci e del Patto di stabilità nazionale e regionale, al fine di poter condividere dei percorsi e di avere tutti piena conoscenza di ciò che avverrà nei nostri comuni, in termini di servizi e investimenti.

A questo passaggio si aggiunge la necessità di dare un profilo programmatico al nostro partito, anche a livello locale.

Per rispondere a questa necessità e nuovamente, per dare un sostegno alle amministrazioni nella gestione di una fase congiunturale complicata sotto il profilo delle risorse e soprattutto calda sotto il profilo delle relazioni sociali, la Segreteria ha ritenuto opportuno avviare i lavori della Conferenza Programmatica, dopo averne già discusso nella precedente Direzione ed averne tracciato alcune linee nel Coordinamento degli Amministratori.

Non un'idea estemporanea, frutto della necessità del momento, ma una proposta già formulata durante il Congresso e resa operativa poco dopo.

Una conferenza, che come già ribadito nel Coordinamento degli Amministratori, vuole essere utile a caratterizzare localmente l'azione del nostro partito: oggettivamente non possiamo contare in questa fase in un traino nazionale del PD che risollevi in modo inerziale i livelli locali. Il traino nazionale vale per partiti come SEL, la Lega, o Grillo che crescono a livello locale, non tanto perché organizzati e radicati (almeno a Ferrara), ma perché trascinati da un dibattito nazionale. Per quanto riguarda il nostro partito invece a livello locale abbiamo notato in questi mesi che, anche laddove ci sono amministrazioni a chiara guida PD con un elevato grado di consenso, queste non trascinano il consenso sul partito nel dato politico. Appare evidente quindi che il nostro elettorato guarda con attenzione a ciò che avviene a livello nazionale, ma non per questo bisogna rinunciare a livello locale, ad essere non solo organizzati e radicati, ma anche a caratterizzarsi nelle idee, nei contenuti che esprimiamo:

è una strada da seguire, non scontata nell'esito, ma comunque da percorrere.

Soprattutto in un contesto di risorse calanti, e quindi di minore capacità di spesa e di investimento delle amministrazioni locali, che rende enorme il rischio di un incremento della conflittualità: in presenza di risorse scarse è infatti più difficile rimanere coesi, soprattutto se non c'è una comune linea di pensiero, un comune progetto da sostenere e portare avanti, dentro il quale tutti si sentono protagonisti e si riconoscono.

La conferenza programmatica è anche un tentativo per dare coerenza alle posizioni e alle azioni che mettono in campo nel territorio i nostri amministratori. Per evitare, come partito, di sostenere progetti ed idee in un comune e dire esattamente il contrario nel comune confinante.

Perno centrale della Conferenza dovrà essere la capacità di mettere in campo risposte adeguate per fronteggiare quella che emerge come la necessità più sentita dai nostri cittadini: quella del lavoro, dell'occupazione e dello sviluppo economico del territorio.

Non a caso lunedì 13 Dicembre ospiteremo a Ferrara, Stefano Fassina, responsabile nazionale delle politiche del lavoro del PD, per dare un contributo importante al dibattito in corso nella nostra provincia sul tema del lavoro e dell'occupazione.

I dati in tal senso li ho già forniti prima. Attorno ad essi c'è la preoccupazione che la nostra provincia rischi di compiere pericolosi passi indietro, in termini di qualità della vita e coesione sociale.

Esiste il rischio che, nonostante gli sforzi enormi fatti dalle nostre amministrazioni, attraverso il sostegno alla crisi ed ai lavoratori in particolare, ci si trovi comunque in una condizione di nuovo disagio sociale.

E' per questo che diventa centrale rilanciare un **Nuovo Patto per il Lavoro e l'Occupazione**, attorno al quale raccogliere le forze sociali del territorio, quelle imprenditoriali e del credito, per costruire una strada condivisa al fine di mantenere la base occupazionale esistente e soprattutto per provare a rilanciare l'attrattività del nostro territorio e accrescerne in tal modo la base produttiva.

Abbiamo avuto modo più volte in questi mesi di ricevere nella nostra sede di Viale Krasnodar, gruppi di lavoratori in cassa integrazione oppure in mobilità alla ricerca di una nuova occupazione, che magari avevano anche già fatto corsi di formazione senza che si fossero aperte nuove strade occupazionali. Persone che ci sono state giustamente portate dai loro rappresentanti sindacali i quali ci hanno espressamente chiesto di costruire nuove opportunità di lavoro per queste persone e per chi oggi non ha lavoro.

E' quindi in questo contesto di crisi occupazionale che siamo costretti ad affrontare alcune scelte importanti come ad esempio quella delle aperture domenicali.

E' in questo contesto che il partito di Ferrara ha ritenuto opportuno sostenere la sperimentazione sull'aumento delle aperture domenicali degli ipermercati. Si è sostenuta questa scelta in Consiglio Comunale, creando attorno ad essa una maggioranza schiacciante e trasversale, che ha portato a votare con il centrosinistra, SEL esclusa, la Lega e FLI, e che ha determinato politicamente la scissione del PDL ferrarese, mettendo in luce al loro interno la differenza tra chi vuole dialogare per la città e chi vuole sempre e comunque distruggere e mai costruire.

Il PD ha detto "sì" alla sperimentazione, chiarendo che il suo esito sarà accettabile e quindi replicabile, soltanto se determinerà un aumento reale dell'occupazione per dare un contributo, seppur minimo, a ridurre quell'indice di disoccupazione oggi così preoccupante. Se così non avverrà, sarà il PD stesso a sostenere la necessità di sperimentare altre soluzioni.

Lo abbiamo detto pubblicamente e lo abbiamo detto anche negli incontri fatti con le rappresentanze sindacali e imprenditoriali. Siamo stati l'unico partito ad aprire questo dialogo, un dialogo che ci siamo impegnati a mantenere aperto per verificare lo stato della situazione e poter offrire come PD tutta la nostra attenzione.

Certo non può lasciarci indifferenti la spaccatura che tale scelta ha provocato fra i lavoratori. Una spaccatura avvenuta su un singolo tema e che non deve tramutarsi in una spaccatura costante. Non ci guadagnerebbe nessuno, né i lavoratori, né il sindacato, né le amministrazioni, né il PD.

C'è stata una lunga fase di concertazione su questo tema e oggi dalla Regione viene l'indicazione di riaprire tale concertazione per verificare se anche Cgil e Ascom trovano le condizioni per firmare. Ritengo sia giusto riaprire quel tavolo, non per perdere chi già c'è, ma per capire se esistono le condizioni per ampliare la platea di coloro che sono pronti ad affrontare la sperimentazione e a dare il loro contributo in tal senso.

Perché sia chiaro a tutti che il PD nasce per unire e non per dividere. Nasce con lo scopo di tenere insieme le forze sociali, non per dividere i lavoratori. Nasce con l'obiettivo di

coniugare l'innovazione con i diritti dei lavoratori e l'ambiente, con un intento chiaro: tutelare chi lavora e contemporaneamente accrescere le opportunità per chi è rimasto drammaticamente senza lavoro o per chi, dopo aver finito la scuola, vorrebbe provare a crearsi la propria autonomia e farsi una famiglia.

Se qualcuno mi chiedesse un elenco degli obiettivi della sinistra, nell'elenco inserirei proprio questo: difendere il lavoro di chi ce l'ha, e dare l'opportunità di trovarsene uno a chi non ce l'ha più o non ce l'ha mai avuto.

E' attorno a questo principio che dobbiamo riunire tutto il mondo del lavoro, anche per far venire meno i dubbi di quella parte del mondo del lavoro che ha ritenuto di non ritrovarsi più nel Partito Democratico.

E' l'articolo 1 della Costituzione la nostra stella polare, quell'articolo che dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

Una sfida che dobbiamo assumerci l'onere di portare avanti noi, chiedendo a tutti di fare uno sforzo per starci fino in fondo, nella consapevolezza che i sacrifici sono accettabili oggi se determinano un miglioramento delle condizioni di vita domani.

E' questa la strada per poter essere espressione di quel mondo del lavoro che deve trovare nel PD, tessera o non tessera, un soggetto con cui dialogare per poter costruire realmente il futuro.

E anche gli altri temi che abbiamo voluto mettere al centro della Conferenza si intrecceranno direttamente con i temi del lavoro: dall'infrastrutturazione dei servizi pubblici locali, al nuovo sistema del welfare fino ad arrivare alle tematiche connesse all'ambiente e alla green economy.

La nuova infrastrutturazione dei servizi pubblici locali, deve portare infatti ad un'ottimizzazione dei servizi e delle aziende locali, cercando di migliorare il servizio, rendendolo ancor più compatibile con l'ambiente senza intaccare l'occupazione, ma magari ottimizzando quella esistente.

In settori delicati come quello dei rifiuti e dell'acqua non possiamo sottrarci alla necessità di tenere insieme il territorio, in un nuovo rapporto tra le aziende esistenti ed individuando tutti gli spazi per avviare un processo di riorganizzazione e semplificazione del quadro, che deve procedere indipendentemente dalle imposizioni di legge e che sia in grado di delineare una scenario sostenibile economicamente e socialmente.

Parlare di servizi pubblici locali aprirà anche una riflessione non irrilevante sul tema della mobilità. Se gli sforzi degli enti locali, a partire dalla Regione, potranno consentire anche nel 2011 di contenere i tagli, significa solo che abbiamo un anno in più per capire come ripensare l'intero sistema dei trasporti locali, in una nuova logica regionale, rispetto alla quale però Ferrara non può uscirne penalizzata. I trasporti, così come i rifiuti e l'acqua, sono temi con cui le persone si trovano ad avere a che fare ogni giorno e sui quali giudicano la qualità della vita nel proprio comune o nelle propria città e provincia.

Come del resto il welfare. Il ripensamento del sistema locale in funzione di Cona non potrà non determinare anche un ripensamento di tutto il sistema del welfare locale, compreso l'avvio di una discussione su quale rapporto mettere in campo con il terzo settore, quindi quale profilo dare alla gestione dei servizi nei comuni, di fronte ad una riduzione tranciante di risorse pubbliche, che non può tradursi in un taglio dei servizi.

Sono questi i temi che si affronteranno, nel filone di dare una nuova prospettiva di sviluppo del nostro territorio.

In questi mesi il Partito parlerà quindi molto di idee per il futuro, ma non potrà comunque sottrarsi all'importante impegno elettorale, l'unico certo al momento, rappresentato dai sette comuni che vanno al voto.

Con lo schema delineato nelle passate direzioni provinciali, in tutti i comuni sono partiti i percorsi per mettere in campo programmi e candidati a sindaco.

La scelta di offrire agli alleati l'opportunità di primarie di coalizione per definire i candidati, ha reso più sereni i rapporti, portando paradossalmente alle primarie solo laddove c'erano difficoltà di candidature unanimi all'interno del PD.

Ad oggi le uniche primarie indette sono a Vigarano, dove ai due candidati del PD, Barbara Paron e Flavio Tagliani, si è aggiunto il candidato di Rifondazione Comunista, Bellini. A tutti auguro di poter svolgere serenamente la propria campagna elettorale, con quello spirito che deve portare dal giorno dopo, il 20 Dicembre, a risultato acquisito, a sostenere tutti il candidato uscito dalle urne delle primarie, senza titubanze, a pancia bassa.

E se il centrosinistra ha trovato immediatamente la via da seguire, il centro destra in quel comune appare nel caos più totale, immerso nella discussione, provinciale, di quale poltrone spartirsi fra PDL e Lega. Un quadro che evidenzia spesso le difficoltà della Lega di ritrovarsi a dovere accettare i candidati imposti dal PDL.

E' infatti questo lo schema che sta emergendo dovunque: il PDL decide il nome e la Lega è chiamato a sostenerlo e a dare esclusivamente il proprio contributo elettorale, nonostante l'evidente crescita di consensi del Carroccio nel campo del centrodestra.

In quel campo, il dibattito che avviene a Vigarano è in corso in tutti i comuni della provincia che vanno al voto. A Portomaggiore la discussione è la stessa, con una divisione non solo fra Lega e PDL, ma anche all'interno dello stesso campo del PDL.

Lì il partito e i possibili candidati del PD ritengo abbiano dato prova di grande senso di responsabilità. In un comune, dove la differenza fra centrodestra e centrosinistra, è residuale, si è fatta la scelta, attraverso un percorso condiviso, di individuare il candidato PD da sottoporre agli alleati attraverso un processo di consultazione del partito e degli elettori, che ha evidenziato la sostanziale adeguatezza di entrambi i possibili candidati, Nicola Minarelli e Andrea Baraldi: di fronte a tale situazione, il partito con Andrea Baraldi in testa ha scelto la strada della prospettiva, nella consapevolezza che il supporto di Andrea in questa fase e nella prossima legislatura è irrinunciabile, come ci hanno detto gli iscritti e i cittadini di Portomaggiore. Ci sono quindi le condizioni in quel comune per affrontare al

meglio la campagna elettorale, aggredendo i temi che stanno più a cuore ai cittadini portuensi: immigrazione ed occupazione. E' nell'offerta di nuove sicurezze sociali ed economiche che si incentrerà l'intera campagna elettorale.

Nelle settimane scorse è stato inoltre confermata la ricandidatura di Rita Cinti Luciani alla guida del comune di Codigoro. Una scelta maturata dopo un percorso di valutazione dell'operato del sindaco al primo mandato. Una valutazione positiva da parte del PD e delle forze alleate, e che potrebbe portare anche ad un allargamento delle alleanze, a quelle forze moderate, quali ad esempio l'UDC, che potrebbero ritrovare nel programma del nostro candidato importanti punti di contatto e di condivisione. Un percorso che la segreteria ha avallato e che credo debba essere sostenuto ovunque ci siano le condizioni programmatiche per farlo.

Il percorso in atto dovrebbe portare ad evitare le primarie anche a Tresigallo, dove il buon consenso dell'amministrazione uscente rappresenta un importante viatico per riconfermare il centro sinistra alla guida di quel comune. Le risorse umane e politiche ci sono tutte ed entro Natale anche lì ci sarà il nostro candidato o la nostra candidata.

Situazione diversa a Formignana. Il PD in quel comune ha il 50% dei consensi, per questo è nella posizione di presentarsi al tavolo degli alleati ponendo la richiesta che il sindaco sia espressione del nostro partito, pur nella consapevolezza, che dopo 9 anni di governo Montani, l'anno di transizione di Marco Ferrari del Pdc non ha segnato cedimenti rispetto a Daniela e quindi merita il rispetto del confronto politico per consentire di individuare la migliore soluzione possibile per il paese.

Infine Goro e Cento, due comuni nei quali il vantaggio politico del centrodestra appare netto, ma anche ricco di contraddizioni.

A Goro già nelle passate elezioni il centro sinistra si schierò a sostegno di una candidatura civica come quella di Soncini, un sindaco che ringrazio per l'impegno umano e politico che ha messo in quella difficile realtà.

La scelta di un candidato civico, già allora, era dettata dal fatto che quella di Goro è una realtà poco avvezza al predominio dei partiti sulle scelte locali. Ed oggi l'indirizzo della destra appare proprio quello di mettere innanzitutto l'interesse dei partiti davanti a quello dei goresi. Da parte della destra pare profilarsi una scelta marcatamente partitica, che rischia di determinare una pericolosa compromissione fra partiti e interessi locali. Da parte nostra credo che si debba comprendere che se esiste un progetto alternativo a questo disegno vada lasciato crescere, perché Goro ha bisogno di ritrovarsi e rilanciarsi, in un quadro condiviso con Provincia e Regione.

Infine Cento. Lì le contraddizioni del centro destra sono sotto gli occhi di tutti.

Il fallimentare governo Tuzet, è stato scaricato dallo stesso centrodestra.

Certo, i disastri causati dal governo della destra a Cento aprono opportunità importanti per portare lì un'alternativa di governo vera rispetto all'attuale.

Il quadro è molto fluido, e credo che il PD debba avere la forza di mettere in campo un progetto che sappia parlare a 360 gradi alla città. Un progetto che deve essere pronto ad aprirsi al confronto con tutti coloro che non hanno condiviso o non condivideranno di sostenere un centrodestra che ha fatto cose nefaste in quella realtà.

Dialogo ampio e aperto, che se non torva spazi di alleanze più larghe intorno al centro sinistra già dal primo turno, sia preconditione per aprire spazi di ragionamento al secondo, nel caso in cui esso ci sia.

A Cento non si vince se non si ha questa capacità, e l'occasione è storica, da non farsi scappare.

Lo dico ai nostri dirigenti locali, avete in mano una partita importante, non solo per Cento, ma per l'intero quadro politico provinciale e oserei dire regionale.

Tutti guardano con attenzione a cosa succederà lì, e questa è una responsabilità di cui i gruppi dirigenti locali, da chi è impegnato nelle amministrazioni a chi è impegnato nel partito, devono farsi carico.

